

BREVE STORIA DEL TOSCANO

(con particolare riferimento a Garibaldi)



Vittoria!, storia di un “piccolo supereroe garibaldino”, è anche una storia di sigari. Questi esposti qui sono i Toscani intitolati a Garibaldi. Quindi, attenzione, non sono esattamente i sigari che fumava Garibaldi, anzi, a dirla tutta, oggi quelli nemmeno esistono più in commercio. Mi spiego meglio: è vero che Garibaldi fumava i Toscani, ma quei sigari lì avevano tutto un altro sapore, un altro odore rispetto agli attuali, erano potentissimi! Mettiamo pure che un giorno di questi alle Manifatture Sigaro Toscano saltasse il ghiribizzo di rifare tali e quali i sigari d’allora, ma chi se li comprerebbe poi?! Oggi abbiamo gusti più delicati, olfatti più suscettibili, appena una cosa è più netta di altre ci puzza. “Il culo te puzza!”, verrebbe da rispondere.

Tant’è che il Toscano è considerato il gorgonzola dei sigari. E come il gorgonzola, nacque per errore. Firenze. 1818. Una grossa partita di tabacco Kentucky dimenticata all’aperto. Poi, un temporale. Il tabacco si fradicia tutto. Un disastro... Che si fa, capo, lo si butta via?... Ma buttati te, marenna troia! ’scolta che si fa ora: ora lo si sciuga per benino al sole. Poi lo si prende, lo si trincia, lo si avvolge in una foglia sola di tabacco e lo si vende pè du’ soldi al popolo. Da’ retta a me, grullo!... Andò così che l’Italia ebbe il suo sigaro per antonomasia. Il tabacco bagnato, asciugandosi al sole, rifermentò, dando vita ad un sigaro portentoso; come ebbe a dirne Gianni Brera: “fumare il Toscano è una goduria greve e forte, del tutto priva di frivole moine... Se reggi alle fiammate di quell’inferno, puoi chiamarti beato” (e infatti al Brera ogni anno sulla tomba ci portano in omaggio un Toscano, per dargli il suo inferno e la beatitudine). E poi era fatto semplice, robusto, era duro come il crognolo, potevi portartelo in bocca un giorno intero e intanto farti i cazzi tuoi, e alla sera quello era ancora buono, anzi era più buono, perché era più umido. Vallo a fare con un cubano, poi mi dici cosa ne resta del tuo bel sigaro.

Ebbene, Garibaldi il Toscano se lo fumava ammezzato, uso, questo, che aveva appreso in Sud America. Prima di Lui, si fumava “alla maremmana”, cioè tutto

intero, bastava solo spuntarlo (poi le spuntature te le potevi masticare o sbriciolare nella pipa). Però, oggettivamente, come facevi a tene’ in equilibrio sulla bocca una sleppa di quindici centimetri, quando avevi da imbracciare le armi e libera’ un Paese? Tagliavi la sleppa a metà, ecco come. Differenza tra maremmano e ammezzato? Il maremmano dà una fumata lunghissima e la forza del sigaro aumenta man mano, l’ammezzato è più pratico e ti prende subito a martellate i sensi; potremmo dire che è la stessa differenza che passa tra riflessione e intuizione.

E il “Toscano Garibaldi”, allora, che è? Intanto, si chiama così perché venne commercializzato per la prima volta nel 1982, l’anno del centenario della morte del suddetto. Si tratta di un semplice omaggio, ma assai brillante, secondo me, perché rivolto

al Garibaldi appassionato di sigari, al Garibaldi fumatore, all’uomo, dunque, al suo vizio. Il “Garibaldi” fu un’invenzione di Mario Soldati, forse il fumatore più fanatico e maniacale di Toscani mai esistito. Aveva notato, il Soldati, che alcuni sigari presentavano un gusto più dolce e un colore più chiaro rispetto al marrone scuro tipico del Toscano. Sottopose il busillis alle Manifatture, che, pensa che ti ripensa, alla fine scoprirono che quei sigari erano più dolci e chiari perché fatti di solo tabacco coltivato nel salernitano e nel beneventano, dove le piante vengono su col sole forte e tengono quindi parecchio zucchero indentro alle foglie (onde per cui i “Garibaldi” sono più campani che toscani). Allora, il Soldati propose ai capocchia delle Manifatture di farci una linea apposita, quella che poi sarebbe diventata dei “Garibaldi”, i Toscani più economici e golosi. Per cotanta pensata al Soldati, giustamente, ci hanno dedicato un’altra linea

di Toscani, i “Mario Soldati”, appunto, versione più raffinata (e costosa) dei “Garibaldi”.

Quanto a me, un giorno lontano vorrò senz’altro proporre che si facciano anche gli “Antonello Ricci”. Per fumarmeli quando sarò vecchio, finalmente libero da tutti i tafanatori che la gioventù porta seco. In santa pace, in compagnia dei miei amici Prota Alfonso e Fratejacci Stefano. Con immutate facce di culo, ascolteremo le nostre dentiere farneticare dei bei tempi andati, dei nostri tempi da fumetto andanti in fumo.

